



FESTIVAL 1 | L'emozione partecipata

“LA VITA NON È SOLA”: MOLTO PIÙ DI UN'ESPRESSIONE LINGUISTICA

di Paola Ricci Sindoni*

Linguaggi diversi per questioni complesse.

Questo –mi pare- essere il messaggio che si può raccogliere dalle giornate di Bologna, caratterizzate da momenti assai differenti fra di loro, ma animati dallo stesso desiderio di toccare il cuore dei problemi.

Un modo inedito per Scienza & Vita, prevalentemente orientata a far tesoro di esperienze intellettuali, soprattutto scientifico-mediche e filosofiche, per argomentare laicamente le questioni bioetiche. “La vita non è sola” non è stata al festival una bella espressione linguistica, ma un modo per affrontare, così come la gente li percepisce, gli eventi del nascere e del morire, dell'infanzia e della vecchiaia, dei diseredati che attraversano il nostro Paese, dei carcerati che sono dentro, ma aspirano ad una vita dignitosa.

Troppe questioni? Certo, ma la vita è così. Tematizzata troppo spesso con il linguaggio della biopolitica e trattata come tema di conflitti fra i partiti, dunque, ideologizzata per fini diversi, la vita è tornata a Bologna ad imporsi nella sua espressione più diretta, quella che preme alle persone, sempre ricche di buon senso e volte a ricercare soluzioni che la rispettino.

Si è iniziato con la filosofia, le cui parole non hanno fatto sconti a nessuno e che hanno puntato all'obiettivo primario: quello di vedere la nostra condizione umana, tesa verso relazioni appaganti che ne offrano un senso, specie di fronte alla sofferenza, alla malattia, alla morte. Non ci sono ricette al mistero del dolore, ma modi per interagire nell'amicizia, nel perdono, nella reciproca compassione, nel desiderio di superare il trauma della solitudine per giungere alla fiducia che gli altri sono con te.

Il momento musicale e poetico della serata si è inserito su questo percorso, forse in modo più immediato e diretto. La musica ha infatti la capacità quasi magica di riunire le anime e di creare una comunità di ascolto che la poesia ha incrementato. Non è certo un caso che i giovani si sono sentiti apparentati da queste parole che non hanno bisogno di diverse mediazioni culturali per afferrarci dall'interno ed offrire un ricco banchetto, sul quale sostare in modo conviviale.

Sono stati comunque i “caffè” della domenica mattina a rappresentare la vera rivoluzione culturale: esperti e ragazzi, coppie e bambini, passanti e invitati si sono accalcati nei piccoli spazi: in quei luoghi, divenuti caldi e accoglienti, si è celebrato il rito sapienziale dell'ascolto. Gli argomenti, gravi e complessi, scivolavano lievi tra i presenti; quando il

tema diventava la trama di racconti e di esperienze l'emozione partecipativa è diventata alta, rappresentando il momento di alta coesione, che ci si augura rimanga impresso per molto tempo.

Nella tarda mattinata la conclusione: come nel salotto di casa alcuni hanno provato a parlare insieme, senza un filo conduttore già prefissato, ma seguendo le trame di un pensiero che si faceva parola in modo spontaneo e diretto. Alcuni si sono commossi, molti hanno percepito che non c'era alcuna supponenza intellettualistica di chi parlava e per questo si sono sentiti dentro le questioni affrontate: dal bisogno di fiducia, al dovere della gratuità, dal ricordo delle dimissioni di Benedetto all'esame del disagio della nostra civiltà, dal desiderio di rimettere al centro la voce del Maestro di Nazareth alle difficoltà di interpretare bene il potere, soprattutto quello politico e giornalistico.

Si è giunti così alla fine, frastornati e sereni, forse più consapevoli delle difficoltà del nostro presente, forse più coscienti che la responsabilità delle grandi questioni parte da ciascuno di noi, dalla nostra passione, dal nostro coraggio.



** Professore Ordinario di Filosofia Morale
Università di Messina
Presidente nazionale
Associazione Scienza & Vita*